



L'Unità



MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1997

Sanremo 1997:
censurare i testi
può aver senso?

ENRICO MENDUNI

GRAZIE ALLA PROVVIDA censura della Rai la canzone di Loredana Berté a Sanremo non comincerà più con il delicato verso «Vaffanculo luna» ma col più morigerato, ancorché incomprensibile «Occhiali neri luna». La delicata psiche degli italiani non sarà turbata, l'intoppo moral-burocratico è stato risolto e anche il business salvaguardato, visto che nel disco sarà riportata la dizione originale e intanto tutti noi stiamo qui a far vendere una canzone che non abbiamo nemmeno mai ascoltato.

Non so se questa canzone sia bella, se l'invocazione non proprio leopardiana alla luna sia giustificata dal contesto oppure costituisca una forzatura volgare, ma francamente non è molto interessante. Il punto è che, a vent'anni dalla caduta del monopolio statale sulla radiotelevisione, la Rai ritiene di avere ancora il diritto di decidere cosa gli italiani possono sentire e cosa no, cosa sia adatto alle loro orecchie ancora infantili e cosa invece debba essere precluso perché offende il comune senso del pudore.

Nessuno ovviamente intende contestare il diritto della Rai di avere una linea editoriale, di scegliere se invitare o meno un determinato personaggio, se riprendere o meno un determinato evento e mandarlo in onda; ma non si tratta di questo. Una volta che si è deciso di trasmettere il festival di Sanremo (e solo un pazzo potrebbe decidere il contrario, con tutta la fatica che è stata spesa per tenerlo), qualche zelante ritiene di entrare nel merito di ciò che un artista canta e di aggiustare il testo, perché evidentemente ritiene di sapere lui ciò che va bene per il pubblico, o più semplicemente per evitare guai con i suoi superiori.

Chissà in quale lontano pianeta vive questo signore, chissà se ha mai frequentato un autobus urbano tra le 7,30 e le 8,30, i corridoi di una scuola media, o le code di un ufficio postale: questi frammenti di vita vissuta gli fornirebbero evidenti dimostrazioni che espressioni simili a quelle della Berté fanno da tempo parte del linguaggio comune - ci piaccia o no - e tendono a invadere il gergo politico, i testi letterari e varie manifestazioni dello spirito umano, dagli articoli di giornale ai graffiti sui vagoni del treno.

Non gli consiglio di recarsi in qualunque sala cinematografica, dove sentirebbe (e vedrebbe) di molto peggio: temo l'obiezione (uno strumento forte dell'armamentario retorico televisivo) che mentre il cinema viene scelto - si paga un biglietto, ci si reca in un luogo apposito - la televisione viene accesa nel focolare domestico, magari per vedere altro, e non si possono tendere trappole all'ignaro spettatore. Argomento che ha qualche senso, ma non in questo caso e non a discrezione del censore di turno.

SI TRATTA, PROBABILMENTE, di un vecchio riflesso condizionato, di un atteggiamento ufficioso e perbenistico che fa parte dell'imprinting della Rai, che non è stato ancora del tutto cancellato, che rispunta di qua e di là: corollario di un atteggiamento pedagogico, sempre pronto a decidere cosa era bene che gli italiani vedessero, per la loro edificazione, il loro miglioramento, la loro tranquillità. Noi sappiamo ormai che questo atteggiamento, spesso in buona fede, produce più danni che vantaggi: addomestica le notizie, diffonde spettacoli in un'atmosfera rarefatta che non insegue la realtà, porta all'autocensura dello sceneggiatore o del costumista o del paroliere, debole nel rapporto con l'ente televisivo, in un'epoca - cantò Renato Zero - in cui «tutto dipende dal funzionario Rai, viva la Rai».

Quest'epoca è finita: viviamo nell'abbondanza dei canali, il vero problema è saper scegliere, ed è un problema del pubblico, più di chi offre e tenta di vendere la sua televisione.

Vorremmo che finisse anche l'epoca in cui si cercava di far parlare di sé, in mancanza di meglio, con qualche termine fallico o fecale. Il censore sia almeno un po' furbo, non cada (lui) in questo vecchio tranello.

Si dimette la direttrice Terabust per contrasti col corpo di ballo. Ma le difficoltà avvolgono molti teatri

Scala, per la danza è crisi

■ Tempi duri per la danza in Italia. Non più di quarantott'ore fa si è dimessa dalla Scala Elisabetta Terabust, direttrice del prestigioso Balletto. Motivo: il braccio di ferro fra la stessa Terabust e il Corpo di ballo scaligero. Ma è tutta la danza italiana che sta passando un momentaccio. Molti direttori di compagnia, negli ultimi tempi e per i motivi più diversi, abbandonano i posti di comando. Amedeo Amodio ha rotto con l'Aterballetto, Roberto Fascilla sta per abbandonare il San Carlo di Napoli, Giuseppe Carbone sta valutando la stessa decisione. E neanche il fiorentino Maggiodanza, retto finora da Karole Armitage, si sente tanto bene... La frattura fra Elisabetta Terabust e la Scala arriva dopo una lunga incubazione. Occasione, l'allestimen-

La decisione dopo 4 anni di successi Rivoluzione nel settore?

QUATTERINI
A PAGINA 6

to dell'*Olegin*. La ballerina Alessandra Ferri si rompe una caviglia e la Terabust pesca la sua sostituta lontano, dentro il Balletto di Stoccarda. Rivolta del Corpo di ballo scaligero, minaccia di sciopero che rientra in cambio delle dimissioni della direttrice. «Da molto tempo le mie scelte vengono contestate da una parte dei danzatori» dice la Terabust. E lancia più di un'accusa: «Alla Scala, ma forse anche negli altri corpi di ballo italiani, c'è una totale mancanza di umiltà. I successi sono sempre dovuti, le scelte sempre da contestare». E conclude con un'accusa rivolta a tutti i ballerini: «Pensano troppo spesso di essere più bravi e più preparati dei loro direttori».

Parla Marie Darieussacq

«Donna oggetto, quell'incantesimo che si vendica»

Marie Darieussacq, la studentessa che in Francia ha venduto duecentomila copie col suo «Troismi», racconta il suo bestseller. La storia di una commessa che si trasforma in scrofa e mette in subbuglio la Francia del Duemila.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2

«Science» contesta lo studioso

Il linguaggio è innato? Chomsky «sotto accusa»

Il famoso linguista americano Noam Chomsky, a Milano per una serie di lezioni, difende la sua teoria dall'attacco di «Science». Un esperimento con bambini di 8 mesi dimostrerebbe che l'idea di un linguaggio innato non è vera.

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

Zeman: «Ma io non ho fallito»

Zoff al timone: «Voglio una Lazio più equilibrata»

Ieri, alla Lazio, primo allenamento guidato da Zoff: «Non farò rivoluzioni, ma qualcosa cambierò. Voglio una squadra più equilibrata». In mattinata, l'amaro saluto di Zeman: «Nel mio metodo credo ancora. Non ho fallito».

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 9

Tra fede e rivolta



Diventa film un dramma scritto da Wojtyla sull'ingiustizia sociale

MICHELE ANSELMI ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

Vedi Blow up e rischi l'arresto

LA NOTIZIA è molto vaga, quindi prendetela con le molle: una legge degli Usa, introdotta l'anno scorso dal senatore dello Utah Orrin Hatch, dichiara fuorilegge tutti i film che contengano scene d'amore fra minorenni (o, peggio ancora, fra minorenni e maggiorenni). Attenzione, dunque: non solo i film porno, ma qualunque film che raffiguri, all'interno della propria trama, abusi o atti sessuali in cui sia coinvolto un personaggio minorenne (anche se l'interprete fosse maggiorenne). La legge si basa sul «Child Pornography Prevention Act», firmato dal presidente Usa Clinton lo scorso 1 ottobre, e prevede pene fino a 10 anni per chi detiene questo materiale.

L'agenzia Adn-Kronos, nel diffondere la notizia, fa l'esempio di *Blow Up*, il film di Michelangelo Antonioni: presumibilmente, per la

ALBERTO CRESPI

scena delle due fotomodelle (ma sono minorenni, nel film?) che si recano a casa del fotografo interpretato da David Hemmings, e se lo spazzano là per là (una delle due era Jane Birkin, all'epoca ventenne). *Blow Up*, comunque, dovrebbe essere un esempio scelto un po' a caso: non risulta che nessun cittadino americano sia stato arrestato perché aveva la cassetta del film di Antonioni in casa. Ci sono attivisti che stanno già lavorando perché la legge sia riscritta per non far rischiare il carcere a migliaia di cinefili americani. Jeffrey Douglas, un avvocato che ha dichiarato battaglia alla legge, l'ha definita «incostituzionale, orribile e insana». Se venisse rispettata, ha aggiunto, diventerebbero illegali decine di capolavori: e ha citato,

oltre a *Blow Up*, film come *Avanzata meccanica*, *Lesorcista*, *Big Sleepers*, *Laguna blu*, *Dirty Dancing*, *Verissimo*. In realtà, ben pochi film potrebbero salvarsi. E la notizia è talmente grottesca da meritare almeno due considerazioni.

La prima: non è casuale che la legge venga dallo Utah. Lo Utah è lo stato dei Mormoni. È uno degli stati più bigotti e teocratici d'America. E molto frequente che le leggi più arretrate degli Stati Uniti vengano da lì, piuttosto che dal profondo Sud o dal selvaggio West.

La seconda: è paradossale che lo Utah sia anche lo stato del Sundance Festival diretto da Robert Redford (si svolge a Park City, si è appena concluso) dove è possibile, ogni anno, vedere i film più avanzati e politicamente meno

Cari condomini basta con le liti

Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bello e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000 in edicola da giovedì 30 gennaio